

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

123.

SEDUTA DI LUNEDÌ 25 GENNAIO 1993

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		VITALONE CLAUDIO, Ministro del commercio con l'estero	
(Annunzio della presentazione)	9177	9178, 9180	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	9177	Interpellanze ed interrogazioni (Rinvio dello svolgimento):	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	9185	PRESIDENTE	9182, 9183, 9184
Disegno di legge di conversione (Discussione):		BIANCO GERARDO (gruppo DC)	9183
Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese (2058).		MACERATINI GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale)	9183
PRESIDENTE	9178, 9179, 9180, 9182	TERZI SILVESTRO (gruppo lega nord) . .	9183
ALESSI ALBERTO (gruppo DC), Relatore	9178, 9180	VITALONE CLAUDIO, Ministro del commercio con l'estero	9184
CIABARRI VINCENZO (gruppo PDS) . . .	9179	VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	9184
		Missioni	9177
		Ordine del giorno della seduta di domani	9185

123.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

La seduta comincia alle 17.

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 gennaio 1993.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati d'Aquino, De Carolis, Fava, Ferrarini, Fiori e Michelini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, con lettera in data 23 gennaio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 15, recante disposizioni urgenti per il settore dell'elettronica» (2161).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 23 gennaio 1993, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, recante disposizioni in materia di imposte sui redditi, sui trasferimenti di immobili di civile abitazione, di termini per la definizione agevolata delle situazioni e pendenze tributarie, per la soppressione della ritenuta sugli interessi, premi ed altri frutti derivanti da depositi e conti correnti interbancari, nonché altre disposizioni tributarie» (2162).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla X Commissione permanente (Attività produttive) con il parere della I, della II, della V, della VI Commissione e della Commissione speciale per le politiche Comunitarie;

alla VI Commissione permanente (Finanze) con il parere della I, della II, della V, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

(Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 28 gennaio 1993.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese (2058).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 490, recante interventi di sostegno in favore dei consorzi per l'esportazione fra piccole e medie imprese.

Ricordo che nella seduta del 21 gennaio scorso la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 490 del 1992, di cui al disegno di legge di conversione n. 2058.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 22 gennaio scorso la III Commissione (Esteri) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Alessi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALBERTO ALESSI, *Relatore*. Signor Presidente, sarò molto sintetico e mi sento anche piuttosto sereno perché non mi pare che l'aula sia molto affollata. Credo comunque di poter confidare nella comprensione degli autorevoli colleghi presenti.

La legge n. 83 del 1989 prevede la concessione di taluni contributi e disciplina gli interventi di sostegno a favore dei consorzi e società consortili tra piccole e medie imprese finalizzati al commercio con l'estero. Il decreto-legge n. 490, oggi in discussione, ha il fine di prorogare al 1992 gli effetti positivi di tale legge.

Vorrei in particolare richiamare l'articolo 4 della legge n. 83. Si stabilisce la concessione a tali consorzi di contributi finanziari annuali che non devono servire a sovvenzionare l'esportazione. I contributi possono essere concessi nella percentuale del 40 per cento delle spese risultanti dal conto profitti e perdite dell'anno precedente a quello della presentazione della domanda. Il limite massimo annuale è stabilito nella misura di lire 150 milioni, elevabile a 200 milioni nei casi di consorzi costituiti da un minimo di venticinque imprese, ed a 300 milioni per i consorzi costituiti da almeno settantacinque imprese. Per i consorzi operanti nel Mezzogiorno e per quelli costituiti da non più di cinque anni la percentuale è elevata del 40 per cento.

La citata legge n. 83 stanziava 25 miliardi annui per il triennio 1989-1991 a favore dei contributi che ho citato che sono posti a carico del capitolo 1612 dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero. Tale stanziamento è stato aumentato di ulteriori 5 miliardi grazie all'articolo 4 della legge 4 giugno 1991, n. 181, recante disposizioni per il rifinanziamento di interventi in campo economico.

La norma in esame prevede poi l'estensione di tali contributi al 1992, consentendo di utilizzare mediante la decretazione d'urgenza l'apposito accantonamento di 20 miliardi contenuto nella tabella A della legge finanziaria per il 1992. Tale stanziamento ha subito nei confronti degli anni precedenti una decurtazione ma garantisce ugualmente la continuità del sostegno ai consorzi per l'esportazione che, associando circa 7 mila piccole e medie imprese, coprono il 9 per cento della nostra esportazione.

In considerazione della necessità e dell'urgenza di assicurare anche per il 1992 un sostegno ai consorzi per l'esportazione, raccomando la conversione in legge del decreto-legge da parte della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

CLAUDIO VITALONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

VINCENZO CIABARRI. Chiedo di parlare nella discussione sulle linee generali, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non risulta una sua tempestiva iscrizione, onorevole Ciabarra. Lei sa che esistono precisi termini a tal fine. Tuttavia, poiché mi pare che non vi sia un grande concorso di discussione, eccezionalmente, tenuto conto della situazione, le do la parola per un breve intervento. Ha facoltà di parlare, onorevole Ciabarra.

VINCENZO CIABARRI. Il mio sarà un intervento breve, che mi consentirà, tra l'altro, di non svolgere la dichiarazione di voto e magari di far risparmiare all'Assemblea tempo prezioso in un'altra occasione.

Dichiaro il mio accordo sul provvedimento in esame, il quale consente di dare un contributo, sia pure tardivo e ridotto, ai consorzi per l'esportazione. In questo ritardo, in questa decurtazione delle risorse c'è obiettivamente una responsabilità del Governo, perché si tratta di pochi miliardi che avrebbero potuto essere reperiti nel bilancio dello Stato. Soprattutto in riferimento al ritardo, va segnalato come il Governo, in maniera improvida, abbia tentato di inserire questa materia sotto forma di articolo nei cosiddetti decreti *omnibus*, salvo poi constatare l'impossibilità di una rapida conversione in legge. Pertanto anche nel fatto che si sia arrivati solo nella seconda metà di dicembre a dare un po' di certezza ai consorzi è da intravedere una responsabilità del Governo.

Voglio però approfittare della presenza del ministro per svolgere qualche considerazione di carattere più generale (e mi auguro che in sede di replica il ministro potrà assumere taluni impegni al riguardo). Il settore del commercio estero si trova in una situazione molto delicata in conseguenza di una incertezza generale (basti pensare alla difficoltà di concludere il negoziato dell'*Uruguay-round*), ma anche per ragioni interne: pensiamo alle difficoltà complessive dell'economia italiana.

In questi mesi, nonostante la svalutazione della lira, non si è verificato un rilancio delle nostre esportazioni, e questo è un fatto

grave che non consente di compensare gli effetti riduttivi sulla domanda interna provocati dalla manovra finanziaria. Ripeto, nonostante la svalutazione della lira e nonostante le aspettative, che però sono state lasciate alla loro spontaneità, non si è verificato alcun rilancio del settore. Il fatto è che non basta la mutata ragione di scambio della nostra moneta. Le nostre imprese continuano infatti a perdere competitività. C'è un calo drastico non solo nei settori di sofferenza tradizionale, per così dire, cioè quelli a tecnologia avanzata, ma anche in quelli relativi ai beni durevoli e ai prodotti cosiddetti di gusto, come il *made in Italy* e così via. Ci troviamo cioè di fronte ad una serie di problemi che sono di struttura e che richiedono una risposta che non può essere affidata soltanto alla politica settoriale del commercio con l'estero. Sono problemi che richiederebbero uno stretto coordinamento di iniziative e di politiche fra tutti i comparti che si occupano di economia.

Ma anche nel breve periodo (quello che potrebbe beneficiare dei vantaggi della svalutazione della lira) occorrono interventi, che in realtà finora non ci sono stati. Sarebbero necessari interventi finalizzati al rafforzamento degli strumenti promozionali, creditizi ed assicurativi, ed ancora politiche di sostegno al nostro *export*. Come ho già detto, in questi mesi non è stato fatto nulla, nemmeno in questa direzione meno effimera. Pensiamo ad esempio allo svuotamento della legge n. 212 per la cooperazione con i paesi dell'est, una legge che, approvata un anno fa, non è ancora entrata nella sua fase attuativa e le cui risorse sono ormai del tutto esaurite.

Occorrerebbe inoltre mettere mano finalmente ad una seria distinzione tra le politiche della cooperazione allo sviluppo e le politiche del commercio con l'estero. La realtà odierna, infatti, è quella di una cooperazione allo sviluppo che in modo improprio si occupa anche di commercio con l'estero, ma lo fa in maniera dequalificata, magari dando il sostegno non alle imprese più competitive, ma a quelle in maggiori difficoltà.

Più in generale, su tutta la materia, al di là degli interventi sul breve periodo, credo

sia arrivato il momento per un profondo ripensamento delle politiche del commercio con l'estero nel nostro paese. Mi riferisco ad una revisione della legge Ossola che supplisca alla congerie, anche molto disordinata, di provvedimenti slegati tra di loro che sono intervenuti nel frattempo; e mi riferisco, ancora, ad una precisazione rispetto al destino dello stesso ministero. Al riguardo bisogna decidere se il ministero del commercio con l'estero vada superato o riformato, tanto più che siamo in una fase, anche nell'imminenza del referendum, in cui più in generale bisognerà discutere della struttura del Governo nel nostro paese.

Infine, proprio per poter affrontare con la giusta determinazione i problemi concernenti la produzione e il sostegno all'*export*, è necessario definire in sede di Governo un coordinamento molto più forte fra le varie politiche. Do atto al ministro Vitalone di aver cominciato a far funzionare un po' di più rispetto al passato il CIPES; ma certo siamo ancora molto al di sotto di quanto servirebbe.

Ho fatto solo qualche rapido accenno ai problemi esistenti. Credo che sarebbe utile un confronto parlamentare, o in Commissione o in aula, su questi temi in tempi ravvicinati per poter davvero mettere a fuoco quali siano le politiche più utili per dare un sostegno al nostro *export* e contribuire per questa via al risanamento e al rilancio della nostra economia.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ALBERTO ALESSI, Relatore. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del commercio con l'estero.

CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo di potermi ampiamente ricondurre alle motivazioni che con

grande puntualità l'onorevole Alessi ha addotto a base della sua richiesta di conversione in legge del decreto-legge in questione.

Quella introdotta dal provvedimento in esame è una misura certamente modesta (non si può non convenire con gli onorevoli Alessi e Ciabbari), ma nondimeno una misura importante, che si collega ad altre iniziative del Governo. Probabilmente, se non fossi sollecitato dall'onorevole Ciabbari ad anticipare una riflessione di merito sulla più ampia strategia che ispira l'azione di governo, mi sarei limitato a sottolineare che ci troviamo al cospetto di una esigenza di carattere contabile e finanziario che deve essere soddisfatta, perché questo decreto-legge, in realtà, è preordinato a disporre la erogabilità della somma complessiva di lire 20 miliardi, che è già portata dalla legge finanziaria a titolo di contributo per i consorzi tra imprese operanti nel settore della promozione del commercio estero.

Per completezza di informazione, dirò che il ministero ha provveduto regolarmente ad approvare i decreti di erogazione di questa spesa nel 1992 per 19 miliardi e 998 milioni. Dirò ancora, e brevemente, che abbiamo dovuto fare ricorso alla decretazione d'urgenza per consentire ai consorzi di operare. Una scelta diversa avrebbe avuto conseguenze assai gravi, esiziali per le iniziative di questa importante realtà che — vorrei ricordarlo soltanto per un istante — appartiene ad un tessuto produttivo assai significativo ed in rigogliosa crescita: in un decennio i consorzi sono diventati oltre trecento, assommano 7.900 imprese e determinano un fatturato all'*export* di circa 20 mila miliardi, pari al 9 per cento complessivo delle nostre esportazioni.

Vorrei ricordare brevemente che questo provvedimento si collega al decreto-legge 19 gennaio 1993, n. 13, con il quale sono stati stanziati altri 100 miliardi per finanziare iniziative varie a sostegno delle nostre esportazioni. I due decreti-legge hanno una loro evidente complementarietà ed assicurano la necessaria disponibilità finanziaria per favorire iniziative idonee a cogliere questa opportunità internazionale in una congiuntura economica che impone la necessità di con-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

trastare la riduzione della domanda interna, conseguente alla riduzione delle disponibilità finanziarie, mediante l'incremento delle esportazioni. Un'occasione cioè per assicurare continuità alla produzione di fronte a difficoltà che ci auguriamo possano quanto prima scomparire dal commercio internazionale.

Vorrei dire all'onorevole Ciabbari che, al di là della inadeguatezza dei mezzi, delle risorse finanziarie che debbono nella fattispecie essere compatibili con le complessive esigenze di bilancio, credo sia doveroso sottolineare che il Governo si è posto, quanto al sostegno all'esportazione, in una posizione attiva, proprio con riferimento alla possibilità di mantenere livelli occupazionali adeguati, sostituendo sbocchi esteri alle diminuite possibilità di collocamento della produzione sul mercato interno.

Abbiamo fatto dei calcoli econometrici che sono confortati da previsioni della Banca d'Italia e della Confindustria e che ci consentono di affermare un incremento dell'occupazione su base annua pari a 13 mila o 17 mila posti di lavoro, a fronte di un solo punto percentuale di aumento delle esportazioni. Ci siamo collocati in quest'ottica, abbiamo formulato questa previsione, nella consapevolezza che in un arco di tempo prevedibilmente breve sono destinati ad annullarsi gli effetti positivi del riallineamento valutario.

Noi abbiamo intenzione, onorevole Ciabbari, e nessuno più di me ne è lieto (lei cortesemente ha voluto dare atto del mio operato), di venire in Commissione, di tornare in aula, perché credo che il confronto parlamentare offra al Governo non soltanto linee di indirizzo, ma anche la possibilità di partecipare ai lavori, di condividere le decisioni, di correggere i momenti di difficoltà che siamo chiamati a fronteggiare.

Siamo convinti che il consolidamento della presenza delle nostre imprese sui mercati internazionali imponga un programma straordinario. Ed è quello che abbiamo voluto disegnare con l'erogazione di queste risorse finanziarie, immaginando interventi promozionali settore e paese ritenuti prioritari in alcuni ambiti: sistema moda, sistema moda-persona, sistema casa, abitare Italia,

meccanica a più elevata tecnologia; vale a dire programmi diversi che valorizzino le opportunità di investimento straniero in Italia (altro compito che è già stato affidato al ministro del commercio con l'estero con il citato decreto-legge, che discuteremo nei prossimi giorni qui a Montecitorio), al fine di consentire agli investitori stranieri di acquisire informazioni adeguate sulla normativa valutaria, fiscale, urbanistica ed in materia di tutela dell'ambiente. Una serie di iniziative, cioè, tese a sensibilizzare l'interesse degli investitori sulle possibilità che offrono i nostri distretti industriali.

Signor Presidente, mi limito a quanto ho detto proprio per non sottrarre altro tempo all'Assemblea. Tuttavia, ricollegandomi al decreto-legge oggi in discussione, voglio ricordare per un istante che molte iniziative nel settore del commercio estero sono tese al sostegno della piccola e media impresa e del loro consorzio attraverso il finanziamento agevolato di progetti di insediamenti durevoli in paesi extracomunitari, quali aperture di uffici, magazzini, depositi, e *show rooms*.

Le rilevazioni effettuate sulle relazioni finali di queste imprese dopo due anni dalla realizzazione dei loro programmi consentono di riscontrare che le piccole e medie imprese insediate all'estero anche attraverso questo sostegno accordato dall'iniziativa dello Stato, pur negli anni della recessione 1990-1991 hanno conseguito aumenti di fatturato intorno al 25-30 per cento. Credo che si tratti di valori davvero ragguardevoli.

Chiedo venia se ho voluto, per un istante solo, accogliere...

GERARDO BIANCO. Signor ministro, mi consenta una domanda. Vista l'importanza e l'efficacia che il provvedimento riveste, perché non portare fino al livello del fabbisogno il contributo, che credo sia di una decina di miliardi?

CLAUDIO VITALONE, *Ministro del commercio con l'estero*. Complessivamente si tratta di 36 miliardi. Onorevole Gerardo Bianco, purtroppo sono qui a difendere una scelta compiuta nel rigoroso rispetto delle compatibilità finanziarie che il Governo ha

l'obbligo non soltanto di enunciare, ma anche di rispettare. È evidente che quell'incremento di spesa è reale, esiste; e pertanto noi dovremmo essere posti in grado di corrispondere in maniera molto meno avara alle sollecitazioni che ci vengono dai consorzi di imprese. Debbo dare atto al Presidente del Consiglio, prima che a tutti gli altri colleghi di Governo, di una squisita ed acuta sensibilità intorno alle esigenze della politica esportativa che richiede certo delle risorse, ma destinate a spese produttive. Ecco perché ho voluto richiamare un istante fa la ricaduta che ci auguriamo possa derivare sul piano occupazionale da un forte rilancio del nostro *export*, senza dimenticare la cruciale e straordinaria importanza che la piccola e media impresa, soggetti protagonisti di questa avventura, rivestono non soltanto nell'economia nazionale, ma anche in quella europea, proprio per la loro flessibilità e capacità di reazione ai momenti di crisi, nonché per l'apporto ed il supporto che possono dare al problema che ci sta tanto angosciando. Proprio su di questo è caduto appena ieri l'autorevolissimo monito del Capo dello Stato, il quale ha esortato tutte le forze politiche e sociali a guardare con grande preoccupazione e con altissimo senso di responsabilità al dramma che rischia di coinvolgere decine di migliaia di famiglie in Italia.

Sono queste le ragioni per le quali confermo la piena disponibilità del Governo ad accogliere il cortese invito dell'onorevole Ciabari al confronto parlamentare. Sono queste le ragioni per le quali mi permetto di ribadire che non vi sono state e non vi saranno distrazioni, inerzie o negligenze nella politica del commercio estero, specie in questo delicato e centrale momento, in cui il commercio estero e la politica esportativa svolgono un ruolo assai significativo per il risanamento dell'economia. Sono queste, infine, le ragioni per le quali mi unisco all'onorevole Alessi nel raccomandare all'Assemblea l'approvazione della legge di conversione del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Rinvio dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni (*vedi l'allegato A*).

Con vivo rammarico, la Presidenza della Camera constata l'assenza del rappresentante del Ministero delle finanze competente a rispondere. Non può che deplorare nel modo più fermo tale assenza, che non trova alcuna obiettiva giustificazione e costituisce una grave inadempienza dei doveri del Governo verso il Parlamento.

Informerrò il Presidente della Camera, affinché esperisca i passi opportuni per rappresentare al Presidente del Consiglio la gravità dell'episodio, anche al fine delle iniziative tese ad escludere nel modo più netto che situazioni siffatte possano ripetersi.

Desidero inoltre aggiungere che gli strumenti del sindacato ispettivo all'ordine del giorno della seduta odierna concernono problemi molto delicati. L'interpellanza dell'onorevole Fini riguarda un servizio di esattoria nella regione siciliana gestito dall'istituto bancario Monte dei Paschi di Siena; quella dell'onorevole Borghezio affronta la questione del controllo dei prezzi da parte della regione Piemonte; quella dell'onorevole Paladini tratta di imposte su beni immobili; mentre l'interrogazione dell'onorevole Asquini concerne gli uffici napoletani del pubblico registro automobilistico e quella dell'onorevole Terzi riguarda l'imposta straordinaria sugli immobili.

Il primo di questi documenti ispettivi, l'interpellanza Fini n. 2-00003, risale al 23 aprile 1992, mentre le interpellanze Borghezio n. 2-00215 e Paladini n. 2-00243 sono state presentate, rispettivamente, il 21 agosto 1992 ed il 10 settembre 1992: da allora ad oggi è trascorso un lungo arco di tempo.

Il Governo appare dunque responsabile di tre mancanze. La prima riguarda i suoi doveri di trasparenza: il suo silenzio su delicate questioni si prolunga, infatti, fin dall'aprile del 1992; in tal modo non solo si indebolisce lo strumento ispettivo, che richiede da parte del Governo una risposta tempestiva, ma anche la legittima aspettativa dei cittadini di conoscere i comportamenti dell'amministrazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

Vi è poi una seconda mancanza da parte del Governo, derivante dalla sottovalutazione dei suoi doveri nei confronti del Parlamento. Lo svolgimento dei documenti ispettivi in questione era stata già da tempo concordata con la Presidenza della Camera e la Conferenza dei presidenti di gruppo ne aveva fissato la discussione per la seduta di oggi. Un ministro e tre sottosegretari non possono invocare contemporaneamente un'assoluta impossibilità di presenza in aula; devo quindi ritenere che siamo di fronte ad un episodio di sottovalutazione dei doveri del Governo nei confronti del Parlamento in ordine all'esercizio della funzione ispettiva.

Ma vi è anche un terzo profilo di censura. Quando l'attività ispettiva del Parlamento viene bloccata, si indebolisce l'intero sistema dei poteri costituzionali e ciò ricade anche sul Governo; alla fine, esso stesso viene indebolito nella sua alta funzione quando, con i suoi comportamenti, procura questi danni. Conoscendo la sensibilità del Presidente della Camera, sono convinto che la questione sarà discussa in modo approfondito e che saranno sottoposte al Presidente del Consiglio le necessarie considerazioni, affinché vi sia un intervento esemplare in ordine all'episodio molto grave verificatosi oggi.

GIULIO MACERATINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. A nome del mio gruppo condivido pienamente le parole che il Presidente ha profferito in tale circostanza, rappresentando lo stato d'animo dell'Assemblea di fronte all'inadempienza del Governo. Mi consenta di aggiungere un dato pratico alle sue giustissime osservazioni, in modo che l'intervento del Presidente della Camera valga a far sì non solo che un episodio del genere non si ripeta, ma che, considerata l'importanza degli argomenti oggetto degli strumenti di sindacato ispettivo in questione, sia fissata quanto prima, nei prossimi giorni, una seduta nel corso della quale siano fornite risposte tanto largamente attese (mi riferisco, in particolare, al conte-

nuto dell'interpellanza presentata dal mio gruppo) dai parlamentari e dal paese.

SILVESTRO TERZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, non solo condivido le osservazioni da lei svolte, ma anche lo sdegno profondo per quanto sta avvenendo in quest'aula: da un lato si cerca di porre in essere atti di banditismo politico facendo passare con la fiducia...

PRESIDENTE. Le sarei grato, onorevole Terzi se, pur non rinunciando alla legittima contestazione, adottasse frasi e termini più...

SILVESTRO TERZI. Capisco che i termini da me utilizzati possano essere considerati pesanti, ma lo sono sicuramente molto meno del non rispetto dei doveri di qualcuno che dovrebbe essere presente e non lo è.

Come dicevo, si fa passare a colpi di fiducia e per mezzo di decreti-legge quanto non si riesce a discutere. Un altro aspetto estremamente negativo è costituito dal fatto che quasi nessuna delle interrogazioni o interpellanze presentate viene soddisfatta entro il termine previsto di sessanta giorni. Non si tratta, pertanto, di un episodio fine a se stesso, ma di una logica applicata da parecchio tempo; quanti si trovano al di fuori di quest'aula hanno bisogno di conoscere — come il Presidente ha ricordato — l'importanza di queste interrogazioni ed interpellanze che sono state presentate.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Condivido le parole del Presidente, perché non si può non concordare circa il dovere del Governo di essere presente per rispondere alle interrogazioni all'ordine del giorno. Inizialmente non mi ero accorto della presenza del collega Terzi, ma solo di quella del collega Maceratini e mi

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

era sorto pertanto il dubbio che il Governo fosse venuto a conoscenza dell'assenza degli interroganti; poteva trattarsi, per così dire, di un *qui pro quo*.

Vorrei sapere, comunque, quale sia la vera ragione per la quale al Governo non è stato possibile intervenire alla seduta. È giusta, in ogni caso, la preoccupazione, manifestata, che il Governo sia presente in aula, ma è anche necessario che il Parlamento svolga la sua parte garantendo la presenza dei firmatari una volta che le interrogazioni siano state presentate. Dico questo, naturalmente, nei confronti di quanti non sono presenti.

PRESIDENTE. Le fornirò ulteriori ragguagli, onorevole Bianco, in sede di conclusione di questo atipico dibattito.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma la invito ad essere rapido e sintetico, onorevole Vito.

ELIO VITO. Condivido le parole da lei pronunciate, signor Presidente, ma chiedo che esse siano estese, attraverso il Presidente della Camera, anche ad un'altra serie di interrogazioni. La gravità dell'episodio di questa sera è segnata anche dal fatto che si sarebbero dovute discutere interpellanze ed interrogazioni sulle quali il Governo si era detto pronto a rispondere; esiste però — dicevo — un'altra serie di documenti di sindacato ispettivo per i quali il Governo non si dichiara pronto a rispondere, nonostante sia trascorso lo stesso numero di mesi indicato per le interrogazioni oggi all'ordine del giorno.

Credo pertanto sarebbe opportuno sollecitare il Governo in ordine a tutta una serie di interrogazioni che sono state presentate e che sono all'attenzione del Governo stesso.

GIULIO MACERATINI. Ma se non risponde a quelle per cui è pronto, è evidente che non risponderà nemmeno alle altre!

CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE, Ministro del commercio con l'estero. Signor Presidente, vorrei soltanto rilevare che l'attività di tutti i componenti il Governo in questa tormentata stagione politica — quella del ministro delle finanze in particolare — è tiranneggiata quotidianamente da una serie pressante di impegni e legata all'adempimento di funzioni proprie inderogabili e non rinviabili, nel cui puntuale esercizio si consuma o si realizza la tutela di interessi centrali della vita del paese. Ho inteso esprimere tale rilievo non per giustificare la mancata risposta del ministro delle finanze ai documenti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno — tra l'altro, non ho notizia delle ragioni reali della sua mancata presenza in aula —, bensì per dire che in tale mancata risposta non deve scorgersi più che il segno della difficoltà nella quale il nostro comune lavoro si svolge, e non certo l'espressione di uno scarso riguardo verso la funzione parlamentare, che il ministro Gorla ed il Governo tutto intendono sempre altamente onorare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo una risposta all'onorevole Gerardo Bianco e vi sono grato per aver avanzato queste ulteriori richieste di informazioni. Secondo un'antica prassi — che non pensavo di dover alterare — mi sono limitato a comunicare all'Assemblea l'indisponibilità del Governo a venire in aula a rispondere ai documenti di sindacato ispettivo all'ordine del giorno.

Le cose stanno peggio di come si presentano, onorevole Gerardo Bianco: infatti, che queste delicate interrogazioni ed interpellanze fossero inserite all'ordine del giorno della seduta odierna era stato già stabilito e concordato con il Governo da vari giorni. Credo che nessun privato cittadino sia così disordinato nell'organizzazione della propria attività da venir meno al rispetto degli impegni assunti poco tempo prima. La comunicazione dell'impossibilità di essere presente in aula per uno dei rappresentanti del Ministero delle finanze è stata data da un funziona-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

rio del ministero stesso agli uffici competenti della Camera alla fine della mattinata odierna. Non saprei scorgere, pertanto, una peggiore mancanza di riguardo, con riferimento a quel che è avvenuto, dal punto di vista dello stile.

Nella sostanza, poi, gli uffici della Camera sono stati informati che il ministro, accompagnato da un sottosegretario, si era recato in visita ad una regione italiana per la giornata odierna. Credo che ciò dovrebbe essere ulteriormente approfondito da parte del Presidente del Consiglio, perché si può anche essere obbligati a non essere presenti in Parlamento, a fronte però di motivi molto seri e molto rari. Infatti, il primo dovere di un ministro, chiamato alla sua funzione, è di essere presente in Parlamento. Gli stessi uffici hanno fatto sapere che non erano stati in grado di raggiungere nessuno degli altri due sottosegretari, perché almeno essi potessero venire in aula a leggere le risposte del ministero.

Questi i fatti che — ripeto — aggravano nella loro estrinsecazione oggettiva i dati cui prima avevo fatto cenno. Sono convinto che il Presidente della Camera affronterà in modo adeguato tale questione che, poi, rappresenta l'ultimo episodio — per la verità — di una catena di comportamenti inerenti anche il ritardo nelle risposte ai documenti di sindacato ispettivo.

Onorevole Vito, lei è alla sua prima legislatura. Deve sapere che la pubblicazione delle date di presentazione delle interrogazioni e delle interpellanze è una piccola innovazione dovuta al sottoscritto, che per tempo ha chiesto agli uffici della Camera di inserire tale dicitura proprio perché fosse chiaro anche il lasso di tempo — ahimé, troppo alto, in media! — che intercorre tra la presentazione di uno strumento di sindacato ispettivo e la risposta da parte di un ministro o di quella che — pur ridotta — è sempre una cospicua coorte di sottosegretari, il cui compito storico fu quello di rappresentare il ministro in Parlamento proprio in circostanze analoghe a quelle verificatesi questa sera.

Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è comunque rinviato ad altra seduta, che la Presidenza si incaricherà di fissare in data ravvicinata.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 487, recante soppressione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM» (2057).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 26 gennaio 1993, alle 11:

— *Seguito della discussione della proposta di legge:*

OCCETTO ed altri; ZANONE ed altri; FINI ed altri; SEGNI ed altri; NOVELLI; PANNELLA ed altri; CIAFFI ed altri; MUNDO ed altri; LA GANGA ed altri; TISCAR ed altri; PATRIA ed altri; BOSSI ed altri; BOATO ed altri; LA MALFA ed altri; SIGNORILE; MENSORIO; FERRI ed altri; MASTRANTUONO; TASSI — Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (72-641-674-1051-1160-1250-1251-1266-1288-1295-1297-1314-1344-1374-1378-1406-1456-1540-1677).

— *Relatori: Ciaffi, per la maggioranza; Brunetti e Tassi, di minoranza.*

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia alle 20,30.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 25 GENNAIO 1993

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma